

YCF 011 E
Host: James Greene
La vera storia di Fatima
Shoot Date: 12/18/12

Original: Trans-hub 1/25/13
Record/Format: LH 1/25/13
Proofread Connie C 4/17/13 LH typed edits: 4/19/13
Final: JG 5/15/13

TC: 26:33

[1 Male Voice = James Greene]James Greene: Salve, sono James Green e bentornati a “La vostra Fede Cattolica, oggi”. Siamo verso la fine della nostra lettura de “La vera storia di Fatima”, ma prima di continuare, recitiamo assieme una preghiera:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male. Amen.

Ave o Maria, piena di Grazia, il Signore è con Te, benedetta sei tu fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell’ora della nostra morte, amen.

Nostra Signora di Fatima, prega per noi. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen

Continuiamo da dove abbiamo interrotto nella scorsa puntata , e cioè dalla morte di Giacinta. Venuti a conoscenza del fatto, che rapidamente si propagò tra la gente, , cominciò il pellegrinaggio di quanti credevano negli avvenimenti di Fatima. In molti sfilavano per far toccare rosari e immagini ai vestiti della fanciulla o pregavano accanto a lei; fatto che tormentò assai il parroco della chiesa, dato che queste cose andavano bene solo per i santi canonizzati. Per questo motivo rinchiuse il corpo in una stanza. La gente tuttavia continuava ad accorrere e per placarli, il custode della parrocchia fu costretto ad accompagnarli all’interno la stanza, a piccoli gruppi. Volevano tutti vedere il corpo della piccola Giacinta, che di sicuro adesso era con Gesù e Maria, in Cielo. Il custode rimase ammirato del rispetto e della grande devozione con cui toccavano e baciavano il corpo, sul volto e sulle mani, e ricordava nitidamente il color rosa delle guance che gli dava l'impressione che Giacinta fosse ancora viva. Era inoltre inspiegabile il gradevole aroma che emanava quel corpo. Nemmeno i più feroci miscredenti poterono metterlo in dubbio, perché malgrado la bimba fosse morta da 3 giorni emanava un’inspiegabile odore floreale. Considerando la natura della malattia di Giacinta ed il veleno che per mesi si era accumulato in lei a causa della pleurite, che semmai avrebbe dovuto velocizzare la decomposizione del suo corpo, non facciamo fatica a comprendere la sorpresa e la meraviglia di quel custode nel vedersi di fronte il corpo di Giacinta che sembrava non obbedire alle leggi della natura.

Finalmente il 24 febbraio il corpo fu collocato in una cassa di zinco e sigillato, alla presenza delle autorità e di alcune signore, dopo di che la cassa venne tumulata in una tomba di una generosa famiglia di Ourem. Madre Godinho accompagnò il corpo e non poté quindi visitare Fatima come le aveva invece promesso Giacinta. Ti Marto era alla stazione per ricevere il corpo di sua figlia, e fu confortato nel vedere che così tante persone erano venute per lei. “Scoppiai a piangere,” racconta Ti Marto, “proprio come un bambino. Rimasi sfinito. Mai avevo pianto tanto in vita mia. Dissi : a nulla ti valse ... tutto è stato inutile! Sei stata qui due mesi e poi sei andata a Lisbona.. e là sei morta tutta sola!”

“Io tornerò a Fatima, ma solo dopo la mia morte”, aveva detto Giacinta alla madrina in uno degli ultimi giorni del suo esilio. La predizione della fanciulla si realizzava più tardi, il 12 settembre 1935, quando il vescovo di Leiria decise di trasportare i resti mortali della piccola veggente nel cimitero di Fatima, in una tomba nuova appositamente preparata per lei e per il fratello Francesco. Quando la cassa di zinco fu aperta, con grande meraviglia di tutti gli astanti il volto della bambina apparve perfettamente incorrotto. Giacinta e Francesco erano finalmente a casa, per riposare nei cuori di Gesù e Maria, per consolarli e pregare per la conversione dei peccatori e per il Santo Padre, per i sacerdoti e per tutti coloro che chiedevano la loro preghiera.

Dopo il 13 ottobre 1917 la Cova da Iria non fu più la stessa. ricorda la Signora Maria Carreira , pellegrini giungevano da ogni dove, si inginocchiavano dinanzi all'Elce, , detta “della Capelinha”. C'era gente dei dintorni e gente di lontano. Tutti s'inginocchiavano presso l'elce dove la Madonna era apparsa. La gente tornava a casa contenta, soddisfatta. Venivano dalla Madonna per domandare aiuto e la Madonna sempre li esaudiva tutti. Allora non udii mai dire che la Madonna avesse ricusato grazia ad alcuno! Tutti quelli che venivano qui, ci venivano con devozione, e se venivano senza devozione, qui l'acquistavano. Pensandoci non riesco a trattenere le lacrime. Un altro giorno avvicinai un uomo tutto bagnato, che veniva da molto lontano. Gli domandai se si sentisse male. Aveva passato la notte all'aperto ed era bagnato ed infreddolito: “No, signora! Non ho nessun disturbo: io non ho mai passato una notte tanto felice come questa: ho fatto undici leghe di cammino e non mi sento affatto stanco: mi sento felice qui a Fatima”.

Quasi subito la gente cominciò a lasciare offerte di ogni tipo e genere; erano offerte devozionali e di gratitudine verso la Madonna. Il 13 agosto, mentre i fanciulli erano stati rapiti, il tumulto della folla aveva fatto sì che tutte quelle offerte venissero calpestate e rovinare, quindi Maria Carreira decise di salvare ciò che poteva, specialmente le offerte in denaro, fino a che non si fosse deciso cosa fare di tutti quei soldi. Provò a offrirli ad uno dei fratelli più grandi di Francesco, ma questi li rifiutò . Il giorno dopo provò a darli al signor Marto in persona. Arrivato a casa sua vi trovò il parroco: “mi pare ancora di vederlo, appoggiato alla parete”, racconta la signora Maria “Anzi, io mi mostrai forse persino maleducata, perché presentai il denaro al signor Marto invece di consegnarlo al parroco. Ma il padre di Giacinta non volle in nessuna maniera accettarlo. 'non mi tormenti, che ne ho già abbastanza dei miei crucci' Mi disse. Neanche sua moglie voleva averli. Allora mi rivolsi al parroco, che li rifiutò con pari fermezza. Nessuno li voleva! Non è mica denaro mio!- dissi loro - Tanto vale metterlo dove l'ho preso! Allora il parroco mi calmò: 'non fate questo, buona donna... lo custodisca finché si veda come andranno a finire le cose.' Maria della Cappellina continuò quindi a custodire le offerte lasciate alla Cova da Iria; questo piccolo tesoro andò crescendo, e sempre più persone cominciarono a parlare di voler costruire una cappella nella Cova da Iria, ma nulla veniva fatto. Ovviamente le autorità civili si opponevano all'idea di una cappella e anche quelle ecclesiastiche mantennero una prudente indifferenza. Nel frattempo si sparse la voce che Maria della Cappellina teneva per se e per la sua famiglia i soldi delle offerte. Maria si recò dal parroco per chiedere un suo consiglio.

Questi gli lesse una lettera del Cardinale [patriarca di Lisbona], ove si raccomandava che il denaro fosse ben custodito, ma non presso i veggenti per non dare adito a sospetti. Al contrario, i soldi dovevano essere custodite da qualcuno di fiducia. Il Parroco le chiese quindi di continuare a custodire i fondi. Ma le male voci continuarono a circolare e un giorno suo marito, Manuel Carreira, venne convocato dal sindaco di Ourem. Il pover'uomo pensò ogni sorta di cose, ma da quel colloquio non uscì nulla, tranne un rinnovato vigore da parte di coloro che desideravano costruire al più presto una cappella. Il padre di Lucia donò la terra in questione, e in poco tempo venne eretta una cappella (di dimensioni assai ridotte). Qualcuno si offrì di donare una statua della Madonna per completare il santuario. L'offerta fu accolta con entusiasmo e immediatamente venne organizzata una processione per portare la statua nella

cappellina. Presto però la notizia giunse alle orecchie delle autorità civili, che cominciarono a tramare per impedire quella cerimonia. Quando arrivò il giorno della processione c'era molta confusione nella parrocchia di Fatima dove doveva arrivare la Statua, ma un acquazzone improvviso fece correre via le guardie governative, permettendo così alla gente di portare la statua dentro la chiesa, dove venne benedetta e venerata, e infine nascosta per paura che venisse rubata.

Non si tenne alcuna processione, ma nel frattempo la nicchia nella cappella della Cova da Iria era stata coperta con un velo, come se la statua si trovasse già lì. Dopo un po', quando le cose si tranquillizzarono, la statua venne spostata senza clamore, e soprattutto senza alcuna opposizione. Dopo alcuni mesi di normalità, si cominciò di nuovo a diffondere la voce che qualcuno aveva intenzione di rubare la statua e dar fuoco alla cappella; per questo motivo Maria della cappellina e la sua famiglia si impegnarono a portarla a casa loro, ogni sera, per proteggerla. Avevano tutte le ragioni di temere! Alcuni mesi dopo, infatti, il 6 marzo 1922 due bombe piazzate nella cappella e sull'elce fecero saltare in aria il tetto della piccola costruzione (quella dell'elce non esplose, tuttavia, lasciandolo intatto). Secondo Maria della Cappellina fu allora che il Vescovo disse loro di non riparare la cappellina e di aspettare fino a nuovi ordini. Di conseguenza, la gente cominciò a passare a casa della signora Maria, dove veniva custodita la statua. "C'era un continuo viavai," racconta la signora, "la gente s'inginocchiava davanti alla porta e pregava, e la Madonna ascoltava tutti. Questo dette coraggio ai fedeli, i quali vollero riportare la statua alla Cova il 13 maggio. Non c'era ancora la portantina, tutti volevano portare la statua perché ne avevano fatto promessa, e così la portavano un po' a turno. Pregando e cantando giungemmo alla Cova e facemmo le nostre devozioni per tutto il pomeriggio, con una processione."

Nel frattempo, la distruzione della cappella aveva spinto i fedeli a protestare vibratamente contro il governo, decidendo di organizzare un grande pellegrinaggio il 13 maggio dell'anno successivo, il 1923, per compiere riparazione contro questo terribile insulto inflitto alla Madonna. Alcuni funzionari governativi provarono a fermare questa manifestazione, ma quel giorno ben 60 mila persone marciarono su Fatima per rendere omaggio alla loro Regina, e non fu possibile fermarli.

Erano passati diversi anni dalle apparizioni e in quel campo dove i piccoli Lucia, Francesco e Giacinta erano soliti portare il gregge a pascolare erano stati costruiti vari edifici. La piccola cappella era ancora lì, ma adesso un meraviglioso santuario dedicato alla Madonna di Fatima dominava la zona, assieme ad un ospedale, un convento e una casa spirituale, tutti edifici che testimoniano il potere e la misericordia della Beata Vergine Maria. Dopo la morte di Francesco e Giacinta, Lucia si sentì sola al mondo. Si ricordava della promessa della Madonna di non lasciarla mai sola, e questo le era di conforto, tuttavia il suo cuore rimpiangeva la piacevole compagnia degli amati cugini. Tutto ciò che la circondava le ricordava Giacinta e Francesco: le colline, gli alberi, le greggi e specialmente la Cova da Iria. Inoltre, migliaia e migliaia di visitatori si recavano sempre più spesso a Fatima per vedere il luogo delle apparizioni e andavano a trovare Lucia a casa sua, a ogni ora del giorno e della notte.

Volevano conoscere ogni dettaglio delle apparizioni: a chi assomigliava la Madonna, cosa indossava, cosa aveva detto, e così via. Quando Giacinta e Francesco erano ancora con lei le era più facile resistere a queste persone, ma da sola era molto più arduo! Se solo avesse potuto stare da sola in compagnia di Nostro Signore e Nostra Signore! La cosa che più le dispiaceva era che questo flusso costante di visitatori aveva ormai infranto irrimediabilmente la pace all'interno della sua famiglia. Nel gennaio 1918, a soli 3 mesi di distanza dalle apparizioni, Papa Benedetto XV reintrodusse la diocesi di Leiria, che era stata soppressa 60 anni prima, dalla quale dipendeva il villaggio di Fatima. Fu nominato Vescovo di quella diocesi monsignor Giuseppe Correia da Silva, il quale ne prese possesso il 5 agosto di quell'anno. Il Vescovo da Silva ritenne suo dovere conoscere tutti i fatti delle apparizioni di Fatima, in modo da poter salvaguardare e proteggere la vera devozione a Dio e a Sua Madre. Si mosse con cautela e prudenza, non prendendo decisioni affrettate ma solo dopo avervi ponderato e pregato a lungo. Fece

tutte le ricerche del caso, interrogando tutti i testimoni della vicenda, inclusa Lucia, che incontrò per la prima volta il 13 giugno 1921.

Sapeva delle costanti intrusioni nella vita privata di Lucia, e della sua famiglia, da parte dei tanti curiosi, e quindi invitò Lucia e sua madre ad incontrarlo. In quell'occasione invitò la madre ad allontanare la fanciulla e di rinchiuderla in un collegio, in un luogo ove nessuno la conoscesse, ove nessuno le potesse dare fastidio. Questa decisione sarebbe servita anche a constatare fino a quando i pellegrinaggi a Fatima sarebbero continuati senza la presenza di Lucia, al cui esclusivo carisma molti attribuivano questa affluenza sempre crescente sul luogo delle apparizioni. "Tu non dirai a nessuno dove andrai", le raccomandò il vescovo, informandola che sarebbe partita di lì a 5 giorni. "sì, monsignore", rispose rispettosamente Lucia. "Nel collegio dove vai non dirai chi sei"; "sì, monsignore"; "Né parlerai delle apparizioni di Fatima". "Sì, monsignore", rispose per la terza volta Lucia. Lucia fece tutto ciò che le fu ordinato. Tornata a casa con la madre, passò in preghiera i pochi giorni che le rimanevano prima di partire. Voleva tanto dire addio alla famiglia Martos e a Maria della Cappellina, ma aveva promesso al Vescovo di non rivelare nulla in merito alla sua partenza. Passò tuttavia del tempo nel luogo santo dove lei e i suoi cugini avevano passato così tanti giorni in allegria. L'ultimo giorno a casa fu il 17 giugno, e Lucia andò per prima cosa davanti alle rocce dove le era apparso l'Angelo. Si prostrò a terra e le preghiere dell'angelo le sgorgarono dal cuore con fervore e sentimento straordinari: "Mio Dio, io credo, adoro, spero e vi amo. Vi domando perdono per coloro che non credono, non adorano, non sperano e non vi amano". Lucia andò poi ai campi del Valinhos, dove la Madonna le era apparsa dopo che i fanciulli erano stati imprigionati. S'inginocchiò presso l'elce, ormai ridotto a un tronco dai tanti fedeli che ne avevano preso tutti i rami, e rimase con un sentimento misto di preghiera e gratitudine verso la cara Madre del Cielo. Lucia andò poi di corsa verso il laghetto di Carreira, dove era solita portare ad abbeverare il gregge. Ma il suo cuore era rivolto alla Cova da Iria, dove arrivò poco dopo. Non v'era nessuno, in quel momento. S'inginocchiò devotamente, mise il volto tra le mani, rivivendo tutte le emozioni che aveva sperimentato in quel luogo benedetto, e le parve di vedere nuovamente la radiosa Madonna sorriderle triste e ripeterle: "Non aver paura! Io sarò con tè, sempre! Ti porterò in Cielo ma dovrai rimanere ancora un poco sulla terra, perché Gesù desidera usarti per farmi conoscere e amare. Il mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio, sarà la via che ti condurrà a Dio." Lucia rimase a lungo in preghiera, e quasi non si rese conto che il sole già declinava all'orizzonte. Corse quindi alla piccola cappellina, per un'ultima visita, e infine si recò alla chiesa di Fatima, dove era stata battezzata e aveva ricevuto per la prima volta la Prima Comunione.

Si inginocchiò davanti all'altare, ringraziando Nostro Signore per i meravigliosi privilegi che le aveva concesso, poi fece un giro nella chiesa per dare un addio a ciascuna statua dei tanti santi ai quali aveva chiesto aiuto nel corso della sua infanzia. Uscendo dalla chiesa, andò ad inginocchiarsi sulla tomba del papà, morto poco tempo prima, e di Francesco. Quanto amava suo cugino Francesco! Era un bambino tanto buono, forte, fedele, ubbidiente e affidabile, proprio come doveva essere San Giuseppe da bambino! Si ricordò le parole da lui pronunciate poco prima di morire: "Lucia, io vado in Paradiso. Giacinta pregherà molto per i peccatori, per il Santo Padre e per te. Tu resterai qui ancora per un po', perché così desidera la Madonna. Tu fai tutto quello che ti dice." Lucia lo promise solennemente. La ragazzina tornò a casa, cenò e sua madre la mandò a dormire presto, perché all'indomani sarebbero partite all'alba. Lucia però era troppo pensierosa per dormire. Anche se era felice di andare in convento per rimanere da sola con Gesù e Maria, al tempo stesso era triste al pensiero di dover lasciare sua madre. Offrì questo sacrificio per la salvezza dei peccatori, e alle due di notte, con un piccolo involto in mano, accompagnata dalla mamma, Lucia s'incamminò verso un mondo sconosciuto.

Le luci del firmamento seguivano la triste comitiva. Presso la Cova da Iria, Lucia, con voce imbarazzata, ricordò alla mamma: “Andiamo là ancora una volta a recitare una corona del Rosario!”. La signora Maria Rosa acconsentì e i tre discesero il pendio e si inginocchiarono per recitare il rosario. Terminata la preghiera, continuarono il loro viaggio fino alla cittadina di Leiria, da dove Lucia avrebbe preso un treno per Oporto. Sua Madre la lasciò alla stazione, perché il vescovo aveva chiesto ad un'altra signora di accompagnare Lucia in treno per poi portarla a scuola, una volta giunta a destinazione. Madre e figlia si dissero addio tra le lacrime, perché nessuna delle due sapeva quando si sarebbero incontrate nuovamente. Al suo arrivo in convento, su ordine del Vescovo, la Madre Superiora dette un nuovo nome a Lucia. D'ora in avanti sarebbe stata conosciuta come Maria dos Dores, in modo che nessuno potesse riconoscerla. La superiora riferì inoltre a Lucia gli ordini ben precisi del Vescovo, secondo i quali la ragazza non avrebbe mai dovuto parlare di Fatima o dire chi fosse. Lucia offrì volentieri questo sacrificio alla Beata Vergine. Le ragazze del convento presero subito in simpatia Lucia e cominciarono ad ascoltarla assorta, proprio come facevano i bambini di Fatima. Anche se non raccontò mai ciò che era accaduto a Fatima, Lucia parlò spesso loro della Madonna, di quanto fosse bella e di cosa avrebbero dovuto fare per compiacerla, ispirando in tutti coloro che l'ascoltavano un grande amore nei confronti della Beata Vergine.

Quando finì il suo corso di studi chiese di venire ammessa nell'ordine delle buone sorelle Dorotee, che tanto si erano prese cura di lei. Queste furono felici di accogliere una ragazza così dolce e devota tra i propri ranghi. Anche in convento, la Madonna non lasciò sola Lucia, apparendole in diverse circostanze. Alla Cova da Iria, la Madonna aveva già detto a Lucia della profonda tristezza del Suo Cuore Immacolato a causa dell'ingratitude e dei peccati dell'umanità. Il 10 dicembre 1925 la Madonna e il Bambin Gesù apparvero a Lucia per completare quanto la Santa Vergine aveva preannunciato il 13 luglio 1917, a Fatima: “...verrò a chiedere la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato e la Comunione riparatrice dei primi sabati, come atto di riparazione verso il mio Cuore Immacolato”. La Santissima Vergine le apparve con a fianco il Bambino Gesù sorretto da una nube luminosa. La Santissima Vergine le pose una mano sulla spalla e le mostrò, al tempo stesso, un Cuore circondato di spine che teneva nell'altra mano. Contemporaneamente il Bambino Gesù le disse: ‘Abbi compassione del Cuore della tua Santissima Madre circondato di spine che gli uomini ingrati Le conficcano ogni momento, senza che vi sia nessuno che compia un atto di riparazione per toglierle’. In seguito la Santissima Vergine le disse: ‘Vedi, figlia mia, il mio Cuore circondato di spine che gli uomini ingrati mi conficcano ogni momento con le loro bestemmie e le loro ingratitudini. Tu, almeno, cerca di consolarmi e di che a tutti coloro che, durante cinque mesi, il primo sabato, si confesseranno e riceveranno la Santa Comunione, reciteranno un rosario e mi terranno compagnia per quindici minuti, meditando sui quindici misteri del Rosario, in spirito di riparazione, io prometto di assisterli nell'ora della loro morte con tutte le grazie necessarie per la salvezza della loro anima’.

Lucia fu colpita moltissimo dalla visione del cuore sanguinante di Maria. Informò il suo confessore e la sua madre superiora dell'apparizione, ma questi non si sentirono in grado di poter diffondere una tale devozione. Passati due mesi, il 15 febbraio 1926 il Bambin Gesù apparve nuovamente a Lucia, chiedendole se avesse fatto tutto ciò che poteva per diffondere la devozione al Cuore Immacolato di sua Madre. Lucia rispose ciò che le aveva detto il suo confessore, e cioè tutte le difficoltà insite in una cosa del genere, e che anche la Madre superiora, pur desiderosa di diffondere questa confessione, da sola non avrebbe potuto far nulla. “È vero che da sola la tua superiora non può far nulla”, rispose il Bambin Gesù, “ma con la Mia grazia può fare qualsiasi cosa!”.

Lucia nel frattempo fece tutto ciò che poteva per far conoscere questa devozione: scrisse a sua madre una lettera, implorandola di diventare un apostolo di questa crociata di riparazione: “Mia cara mamma,” scrive Lucia, “siccome so quanta consolazione ti rechino le mie lettere, ti scrivo ora per sollecitarti ad

offrire a Nostro Signore il sacrificio della mia assenza. Comprendo davvero quanto profondamente tu senta questa separazione. Tuttavia, tu devi persuaderti che se non ci fossimo separate di nostra spontanea volontà, questa separazione il Signore l'avrebbe operata lui stesso in seguito. Ricordiamo lo zio Manuel, il quale disse che non avrebbe mai permesso ai suoi figli di lasciare la casa ed il Signore glieli tolse in altro modo.

Per questo, cara mamma, io ti chiedo di offrire alla Madonna la nostra separazione generosamente, come un atto di riparazione per le offese che essa riceve dai suoi figli ingrati. Io desidero che tu, mamma, possa darmi la consolazione di abbracciare una devozione che io so tanto gradita a Dio e che Nostra Signora stessa ci richiede. Appena io l'ho conosciuta, l'ho subito fatta mia. Ed è mio ardente desiderio che altri pure la pratichino. Io aspetto che mi scriva che l'hai accettata anche tu e che farai del tuo meglio per diffonderla. Essa consiste soltanto in ciò che è scritto nel retro di questa piccola immagine.

La confessione può essere fatta in un altro giorno. I quindici minuti di meditazione forse saranno quelli che più ti preoccuperanno: invece è cosa facilissima. Chi non è capace di fare qualche considerazione sui misteri del S. Rosario? Per esempio, su l'Annunciazione dell'Angelo e l'umiltà della nostra cara Madre Celeste, la quale, nello stesso istante in cui viene esaltata, si proclama l'ancella del Signore? Chi non può meditare sulla Passione di Nostro Signore, che tanto soffrì per nostro amore, e sulle sofferenze della Madonna vicino alla più tenera delle madri, riflettendo su questi pensieri? Addio, mamma amatissima! Consola la nostra Celeste Madre in questo modo e fa del tuo meglio perché altri facciano altrettanto. Così facendo, tu mi procurerai una gioia immensa. Sono la tua devotissima figlia che ti bacia la mano”

Nel parlare di questa devozione ad un sacerdote, questi rispose che le parole della Madonna ricalcavano quasi completamente quelle usate da Nostro Signore quando aveva chiesto la devozione per il suo Sacro Cuore a Santa Margherita Maria, in merito ai primi nove venerdì. Lucia rise e rispose: “Posso forse io prescrivere alla Santissima Vergine il modo di esprimersi?”.

Lucia non aveva ancora ricevuto il permesso di rivelare tutto ciò che le aveva detto la Madonna alla Cova da Iria. Ricevette tuttavia il permesso di rivelare la necessità di chiedere riparazione e di praticare la devozione dei primi sabati. Accadde nel 1927, quando ricevette un'altra visione della Madonna. Come scrisse successivamente Lucia ai suoi superiori, cioè il suo confessore, la Madre Provinciale, il Vescovo di Leiria ed il Reverendo Josef Galamba, la Madonna le dette il permesso di rivelare le prime due parti del grande Segreto, la visione dell'inferno e l'urgente necessità di diffondere la devozione al Cuore Immacolato di Maria: “Avete visto l'inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio desidera stabilire nel mondo al devozione al Mio Cuore Immacolato. Tornerò per chiedere la Consacrazione della Russia al Mio Cuore Immacolato.” La terza parte del Segreto rivelato ai bambini il 13 luglio 1917 venne invece trascritta da Lucia il 9 gennaio 1944.

Con questo si conclude la puntata di oggi. Abbiamo letto cos'accadde dopo le morti di Francesco e Giacinta e quel che avvenne a Lucia dopo la fine delle apparizioni. Nei prossimi due episodi concluderemo la nostra serie dedicata a La Vera storia di Fatima e passeremo a trattare altri argomenti di preghiera e di fede, specialmente in relazione alla gioventù d'oggi. Grazie per essere stati con noi e arrivederci per una nuova puntata di “La vostra Fede Cattolica, oggi.